

La figura dello Spagirista

Quanta pianta (massa critica) bisogna utilizzare per una giusta infusione?

Qual è il sistema migliore per fare un macerato?

Come si ottiene l'alcool autoctono?

Come fare e poi cosa farne della Rugiada distillata?

Come si toglie il veleno dalla tal pianta?

Perché si fa circolazione in pellicano?

Qual'è la temperatura ideale e la durata di una calcinazione?

Come si trattano / a che cosa servono i sali insolubili?

Come si fa il lavaggio dei Sali?

Quante volte si procede all'immissione dei Sali nella Tintura?

Una volta ottenuta la separazione dei Tre Principi, che cosa devo fare?

A che cosa serve il Caput Mortuum?

Perché si fa la dinamizzazione?

Quanto tempo deve rimanere a riposo il prodotto?

Quando si considera "pronta" la tintura?

* * *

Queste sono alcune fra le domande che mi sento rivolgere più spesso da parte dei molti sperimentatori i quali, giustamente, dopo essersi impegnati a studiare le varie teorie sui libri, decidono di iniziare a fare un po' di pratica.

Sono domande più che lecite, che sorgono spontanee in chi si adopera, per le prime volte, alla «*esperienza dei Fornelli*»... e ovviamente spaventa un risultato che sia pratico, oggettivo, evidente, in qualche modo "dimostrativo".

Rispondo molto volentieri a queste legittime curiosità ricordando sempre, però, che i passaggi “pratici” di laboratorio hanno il solo scopo di confermare la validità di una teoria Alchimica che sta a monte... ma non solo...

Per chi vuole dedicarsi a questo campo, per chi vuole essere uno Spagirista, sono anche necessari alcuni ulteriori appunti: tutto ciò per mettere in guardia gli “apprendisti stregoni” rispetto all’esistenza di quelle vere e proprie «trappole mentali» che costellano questo campo di indagine; infatti, così come accade per tutti gli altri rami del Sapere, anche in Spagiria, avviene spesso volte che la realtà *teorica* prenda il sopravvento sulla realtà *pratica*.

Effettivamente, dopo aver partecipato a diversi incontri riguardanti il tema della teoria e pratica Spagirica e dopo aver letto parecchi libri a riguardo devo ammettere, a malincuore, di aver rilevato che molti presunti “professionisti del settore” si esibivano in elucubrazioni mentali, degne della più pragmatica e metodica delle scienze: la *matematica*.

Ebbene, bisogna tenere sempre ben presente che la Spagiria, pur essendo giustamente iscritta nelle *Dottrine del Sapere*, non ha nulla a che vedere con gli schemi fissi della scientificità (almeno così come la intendiamo noi oggi).

Non è un modello matematico e, soprattutto, *non è costituita da modelli matematici*, proprio perché tratta la **vita** e la rispetta: il vegetale viene raccolto e lavorato quando è ancora “vivo”... e durante le varie lavorazioni che si susseguono per l’ottenimento della Tintura lo si mantiene “vivo”.

Il prodotto non è considerato come una massa di costituenti chimici, ma come il più idoneo esponente di una forza Archetipale generatrice di vita... e, poiché non esistono sistemi schematici (con calcoli ed equazioni) che possono determinare il Fenomeno Vita, allo stesso modo non si può pretendere di rendere fissa una materia come la Spagiria che lavora con la Vita.

Quindi, fatte queste premesse, come possiamo inquadrare la Spagiria?

E, di conseguenza: che cosa implica essere un operatore nel campo dell’Alchimia Vegetale?... perché, non dimentichiamo, sempre di Alchimia si tratta...

Quanto possono valere le osservazioni che si basano sulla “statistica” e sulla conformità a particolari principi o modelli?

La Spagiria vuole essere (e può essere) l’anello di collegamento e il ponte di passaggio tra il mondo Divino della Natura e quello umano, fermo restando che vi sia un interscambio tra il primo e il secondo, tale che il risultato finale sia il completamento di un essere (il prodotto Spagirico) il quale sia rispondente a determinate qualità terapeutiche.

Per ottenere questo tipo di risultato, l’operatore Spagirico potrà avvalersi di